



Salvatore Margiotta

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO PD ALLE INFRASTRUTTURE

Margiotta: «L'intervento ha un costo Ma la revoca era un rischio enorme»

MARCO IASEVOLI

«**C**io che conta è il dato politico: questo governo e questa maggioranza hanno la determinazione per affrontare nodi molto divisivi. Ora ci sono altri ostacoli che ci trasciniamo da tempo e che dobbiamo superare quanto prima: Alitalia, ex Ilva, il Mesi... Prima sgomberiamo il cammino da questi massi, prima potremo dedicarci alla priorità assoluta, ovvero far crescere l'economia, l'occupazione, il Pil». Salvatore Margiotta, lucano, sottosegretario dem al ministero delle Infrastrutture, è noto per la sua indole pragmatica. E anche per la sincerità con i cronisti: «Sui dettagli tecnici per Autostrade penso che nessuno ora possa sbilanciarsi. C'è però da essere soddisfatti per aver evitato la revoca, che avrebbe rappresentato un rischio enorme per le casse dello Stato, per i lavoratori, per la gestione delle arterie. In questo senso voglio sottolineare il ruolo importante e decisivo svolto dal Mit, e soprattutto dalla ministra De Micheli, che si è dedicata alla vicenda con passione e competenza».

C'è mai stato davvero il rischio revoca?

Guardi, io posso limitarmi a raccontare i fatti degli ultimi giorni. La proposta di sabato di Aspi già conteneva cose importanti: l'accettazione del metodo di tariffazione dell'Autorità di regolazione dei trasporti, i 14,5 miliardi di nuovi investimenti - quanto mai importanti in particolare oggi -, i 7 miliardi di manutenzione, i 3,4 di risarcimenti. Per arrivare a un'intesa mancava la disponibilità del principale azionista a una drastica riduzione del proprio peso nella società e all'estromissione dalla governance. Il Cdm di martedì notte ha prodotto questo risultato. È soddisfatto?

Io sono tutto fuorché uno statalista. E non mi piacciono nemmeno alcuni toni delle ultime ore. Gli «schiaffi in faccia», «hanno le ore contate»..., non è il mio linguaggio. Credo fermamente nella sussidiarietà e nel ruolo dei privati. Sono convinto che uno Stato forte scrive convenzioni solide e controlla rigorosamente l'azione del privato. In questa situazione, con un gestore che ha goduto di una convenzione scritta con un evidente occhio di riguardo - cui peraltro il Pd si oppose e votò contro in Parlamento -, e che ha avuto lacune e mancanze nello svolgimento dei propri compiti, non c'erano soluzioni migliori.

Quanto spenderà Cdp? Benetton ci guadagna?
Qui siamo ai dettagli tecnici che ora non conosco, ma certamente non ci sarà vantaggio per l'attuale

«Certamente l'esborso non sarà nemmeno paragonabile ai 23 miliardi che si rischiavano con il contenzioso

Alla fine di questo processo, l'azionista privato si troverà in possesso di meno titoli, ma all'interno di un capitale più grande. Ora dare senso al termine "public company"»

proprietà. Posso però ragionare in astratto. Dipende dalle strade che si renderanno praticabili tra aumento di capitale, acquisto di quote societarie dell'azionista privato, risposta del mercato. Non mi pare che sia nelle intenzioni del governo procedere con l'acquisto diretto dell'88% delle quote di Aspi in possesso di Atlantia. Se si verificasse - sempre in astratto - questa ipotesi, o se si ragionasse di un approdo di Cdp al 51%, possiamo far riferimento al valore di Aspi del 2017: 12,5 miliardi, di meno e non di più in virtù della tragedia del ponte-Morandi. Se si ragiona di aumento di capitale, occorre riflettere sul fatto che per portare Atlantia

dall'88 al 10% del pacchetto azionario, tale aumento dovrebbe essere di notevole entità: alla fine di un processo del genere, l'azionista privato si troverebbe in possesso di meno titoli, ma all'interno di un capitale più grande.

Cifre non ne fa...

È troppo complesso e prematuro. Certamente i costi per lo Stato non sarebbero nemmeno lontanamente paragonabili a quei 23 miliardi che rischiavamo di pagare in un contenzioso, come sottolineato anche dall'Avvocatura.

Cosa dovrebbe portare la quotazione in Borsa?
Personalmente spero in un azionariato diffuso che coinvolga i risparmiatori italiani. Così avrebbe anche più senso questa definizione, "public company". Poi è chiaro: se un'azienda è quotata, chiunque può comprarne i titoli.

Non è rischioso ricorrere spesso a Cdp?

Non è l'optimum e non dovrebbe diventare un'azione sistematica. Ma siamo in emergenza. Perciò dico: togliamo i massi dal nostro cammino e pensiamo alla crescita, così queste iniziative straordinarie non diventeranno la regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

